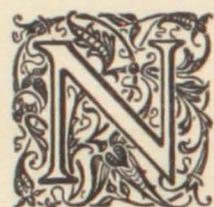


LA LEGGE DEL DITTATORE FARINI per le pensioni di guerra



NELLA legislazione per le pensioni di guerra e per l'assistenza ai feriti gloriosi e ai mutilati e alle loro famiglie, si sono ricercate le notizie storiche che cominciano dalla Rivoluzione francese. L'Assemblea Costituente il 22 agosto 1790 votò una legge su le pensioni, poi regolò l'amministrazione dell'*Hôtel des invalides*; ma la Francia allora non era in guerra con l'Europa: la Convenzione pensò ai *feriti di guerra* e al *grado* delle loro mutilazioni e infermità (febbraio 1793) e votò sette decreti per migliorarne gli assegni: poi il Direttorio fece la legge organica del 28 fruttidoro a. VII. Questa legge nell'anno 1797 pose le basi giuridiche dell'aiuto e dell'assistenza alle famiglie dei morti e ai feriti e inabili, assistenza considerata come diritto e non come atto di grazia o di carità.

La legge francese, per le difficoltà della finanza, non ebbe esecuzione. Durante il Consolato e l'Impero si ribassarono gli assegni e non si ebbe una legge nuova: nè si applicò bene la vecchia.

La Monarchia di Luglio pubblicò (Luigi Filippo nel 1831) la legge che nelle linee fondamentali vige ancora in Francia, e passò nel 1850 al Piemonte e fu estesa poi al rinnovato Regno d'Italia, come illustrai in un mio libro. Ma non era riconoscimento del diritto al risarcimento pel soldato e la famiglia sua. Era concessione e riconoscimento di diritti per un *esercito di carriera*, non per tutti i cittadini che combattono per la patria. Le leggi italiane conservarono tale carattere (1895 e 1912).

Di manchevolezze della legge ho parlato tante volte alla Camera, e scritto nelle riviste, che non intendo certo qui riprendere il tema.

Mentre le leggi delle pensioni militari di guerra si stanno ora riformando in Francia e in Italia, con umani propositi e come atto

di nazionale riconoscenza verso i soldati valorosi o le loro famiglie; e si cercano savie norme per emendare dimenticanze e errori, e per confortare casi finora non considerati dalle norme vigenti, mi piace ricordare, qui nella « Rivista bolognese », un documento che onora Bologna legislatrice.

È la legge che il Dittatore Farini pubblicò il 24 dicembre 1859 per venire in aiuto a tutti quanti i valorosi che nelle campagne del 1848, '49 e '59 erano diventati inabili al lavoro e restati privi di mezzi di sussistenza, combattendo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Accennai a quella legge alla Camera e la notizia fu accolta con sorpresa: la legge non si trova nella *Collezione ufficiale delle leggi e decreti* del Governo della Romagna, ordinata dal Dittatore Farini e pubblicata nel 1860 dalla R. Tipografia a Bologna, perchè quella raccolta arriva fino all'8 novembre 1859, e la legge delle pensioni di guerra è del 24 dicembre 1859.

Era la *vigilia di Natale*.

Nel 24 dicembre del 1917 — come dono di Natale della patria ai figli valorosi, fu concessa per soldato la doppia polizza gratuita di assicurazione sulla vita (tempi nuovi; tecnica e scienza nuova). Ma nel Natale del 1859, con una legge di un solo e semplice articolo, il Governo delle Romagne riconosceva il diritto dei combattenti, e accorreva, senza indugio e senza aspettare voci di dolore o di lamento, a confortare le loro famiglie e le loro pene.

Ecco la legge con la bella relazione al Dittatore L. C. Farini:

A S. E. il cav. Luigi Carlo Farini Dittatore delle Provincie
Modenesi e Parmensi Governatore delle Romagne.

Eccellenza

L'indipendenza di una Nazione oppressa dallo Straniero non si ottiene alla prima prova: ai martiri succedono i guerrieri; e il sangue dei caduti feconda il seme dei generosi destinati alla vittoria ed al trionfo. All'anno 1859 perpetuamente fausto negli annali d'Italia, precorsero in questo secolo ben altre epoche gloriose ma sventurate; la

grandezza dell'opera non dall'esito, ma dall'intendimento e dalla sua intrinseca giustizia va giudicata e retribuita; e benemeriti della patria vanno celebrati quei valorosi che nelle diverse fasi del nostro risorgimento con diversa fortuna combatterono per la vita e libertà della Nazione.

Ma questa ch'è la maggiore delle virtù al cospetto di un Governo libero e civile, fu colpa e delitto pei Governi stranieri, e vassalli dello Straniero.

Gli sfortunati i quali combattendo per la patria riportarono ferite che li resero inabili al lavoro, ove non gli giovò d'efficace soccorso la privata carità, furono condannati a languire nella miseria.

Nel breve periodo di libertà del 1848, e 1849 fu, ai più bisognevoli fra essi, provveduto in parte; ma una delle più sollecite cure de' restaurati dispotismi fu la revoca di quelle umane provvidenze. Così cessarono tutti i sussidi; e quelli pure che il Municipio di Bologna aveva decretato ai mutilati della giornata 8 agosto 1848 nella quale l'ardimento di cittadini quasi inermi scacciò, fuggò un esercito austriaco.

Dacchè l'E. V. regge queste Provincie fu decretata un'equa riparazione a tutti coloro che per opera dei cessati Governi, nemici al pari della Nazione che d'ogni viver libero e civile, soffersero nello stato e negli averi; il Decreto che io ho l'onore di proporre perfeziona e compie l'antecedente intendimento.

Propongo per tanto all'E. V. di decretare che sia corrisposta col pubblico danaro una pensione mensile vitalizia ai nati di queste Provincie privi di mezzi per campare onestamente la vita, i quali combattendo per l'indipendenza Italiana e per la libertà sono, per riportate ferite, inabili al lavoro.

Questo temporaneo peso dell'erario non sorpasserà il debito che corre al paese, verso quei benemeriti cittadini; e i contribuenti vedranno con lieto animo assicurato ai miseri dalla pubblica riconoscenza quel sollievo che invano non avrebbero privatamente domandato alla loro carità d'uomini e cittadini.

Il Decreto che propongo all'E. V. è il seguente:

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE II
IL DITTATORE

delle Provincie Modenesi e Parmensi Governatore delle Romagne

Sulla proposta del Ministro dell'Interno,
Considerando che ben meritarono della patria, ed hanno diritto alla

riconoscenza nazionale quei cittadini che combatterono per l'Indipendenza Italiana e per la libertà;

Considerando che alcuni di essi resi inabili al lavoro da riportate ferite languono nella miseria:

DECRETA

È concessa sui fondi del pubblico erario una pensione vitalizia di lire Italiane trenta mensili ai nati di queste provincie sprovveduti di mezzi di sussistenza, i quali sono inabili al lavoro per ferite riportate nel 1848, 1849 e 1859 combattendo per la libertà e l'Indipendenza nazionale.

I Ministri dell'Interno e delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Modena, 24 dicembre 1859.

Il Dittatore - FARINI

Il Ministro dell'Interno - C. Mayr

Il Ministro delle Finanze - G. N. Pepoli.

La relazione è nobile ed eloquente, e dice anche di provvidenze fatte dal Comune di Bologna pei gloriosi mutilati dell'8 Agosto, *provvidenze subito revocate dai restaurati dispotismi!*

La legge è semplice e chiara; provvede agli inabili al lavoro per ferite riportate, ma non dispone per le loro famiglie.

Il Farini (ricorda la relazione dei Ministri) aveva pubblicato un'altra buona legge per gli impiegati. Eccola per notizia:

D. Ditt. 4 ottobre 1859 per gli Impiegati civili delle Provincie parmensi e modenesi.

Art. 1. — Gli impiegati civili di ogni ordine che nelle provincie modenesi e parmensi furono, dai cessati governi, destituiti per fatti politici dal 1° gennaio 1821 in poi, sono reintegrati nei loro gradi all'effetto di essere ammessi alla pensione di ritiro che potrebbe loro spettare, secondo i veglianti regolamenti, se avessero continuato nei loro impieghi rispettivi.

Art. 2. — Ai figli, alle vedove degli impiegati di cui nell'articolo

precedente, ed ora defunti, che si trovassero in ristrettezze, è concesso un equo compenso; ad un qual fine sarà istituita una Commissione incaricata di proporre le relative basi ⁽¹⁾.

*
* *

La legge del Dittatore Farini (del Natale 1859) non si trova, dissi, nella Raccolta ufficiale del Governo delle Romagne del 1860: ma fu stampata — me lo indica l'amico prof. Sorbelli, da me pregato della ricerca — nel *Monitore di Bologna* del 1859 colla data di giovedì 29 dicembre 1859, n. 160 (Italia: Parte ufficiale, Atti governativi). Fu dunque pubblicata. Ma fu applicata? E come? E fino a quando? Non saprei dirlo ora. Alla Corte dei Conti — che ereditò, creato il Regno d'Italia, l'esecuzione di tali provvedimenti — non si hanno ricordi; e non figurò poi nella Raccolta delle leggi vigenti in materia di pensioni.

La legge del Farini merita posto nobilissimo nella storia nostra civile, per il principio nuovo che l'anima e per il dovere patriotico onde è ispirata, e per la semplicità della formula che subito provvede ad aiutare tutti i colpiti dalla guerra di nostra redenzione.

*
* *

L'Italia ricorda alcune savie leggi di quel mirabile periodo storico che dopo il trattato di Villafranca salvò il proposito fermo dell'unità, e, per attuarlo, seppe affrontare e superare minacce di diplomazie estere, diffidenze di alleati, pericoli di guerre: Bologna ricorda, di quel glorioso anno, leggi speciali che onoravano il suo passato; rattivavano le sue più belle tradizioni; davano al popolo

⁽¹⁾ Il Decreto Farini era, a dir vero, copiato dal D. R. 14 ottobre 1848 riguardante gl' impiegati civili sardi. Il Dittatore aveva anche qui voluto applicare subito la legislazione sarda. Ed era preceduta dal R. D. 9 agosto 1859, n. 3545, per gli impiegati civili di Lombardia. E veniva illustrata dalle Massime (Farini) 4 dicembre 1859, n. 10194, per esecuzione del D. Ditt. 4 ottobre 1859 per gli impiegati; e dalle Massime (Farini) 5 marzo 1860 per esecuzione del D. Ditt. 4 ottobre 1859 per le vedove degl' impiegati ecc.

il palazzo del Governo — ora sede del Comune —; crescevano lustro allo Studio glorioso; curavano con amore le memorie della *Storia patria*; riaffermavano, con la pubblicazione dei *Testi* conservati nei suoi vecchi archivi, quella cura amorosa della nostra lingua, che era sempre stata tradizione dei Romagnoli.

La legge (1859) delle pensioni ai feriti e mutilati di guerra — anche per le nobili motivazioni sue e pel richiamo degli eroismi e dei sacrifici del passato — merita oggi un giusto ricordo, come atto di omaggio ai vecchi soldati dell'indipendenza, e come atto di fede e di riconoscenza ai giovani che sul Piave e sulla Brenta valorosamente mostrano, fino al sacrificio, la loro devozione all'Italia e oggi respingono, con mirabile slancio, gli austriaci invasori, e suscitano l'ammirazione di tutto il mondo civile!

(Giugno 1918)

LUIGI RAVA
Deputato al Parlamento

Un collezionista bolognese del Seicento



E sorprese delle ricerche archivistiche son tali e, spesso, così gustose che basterebbero da sole a riabilitare la pazienza dei topi d'archivio presso certi fatui modernissimi spregiatori di queste nobili fatiche.

Di quelle sorprese n'è capitata una veramente piacevole a noi. Mentre ricercavamo, fra le carte delle monache di San Pietro Martire, presso il nostro Archivio di Stato, notizie di un quadro della Pinacoteca bolognese, ci siamo imbattuti in uno di quei curiosi e preziosi libri di ricordi personali che nel Seicento eran tanto frequenti. E poichè i ricordi si riferivano a un modesto fabbricatore di vetri, stavamo per passare ad altro quando la nostra attenzione fu attratta da un accenno a un quadro di Tiziano posseduto dall'artigiano, ciò che ci invogliò a scorrere il lungo manoscritto, finchè — avendovi intraveduto accenni impensati a numerose altre opere d'arte — lo leggemmo interamente con attenzione. E l'abbiamo trovato così